



Culto Worship

Non è solo teologicamente che si pone la trascendenza, o nel foro interiore degli individui, ma anche, e forse soprattutto, nella comunicazione: è attraverso la parola, financo quella interiore, come pure attraverso i gesti, le posture, le espressioni del volto, che gli esseri umani proiettano nello spazio e nel tempo il simulacro di un essere superiore, o perlomeno di una superiore dimensione dell'esistenza, cui accedere solo in occasioni extra-ordinarie, e secondo percorsi accuratamente codificati. È poi sempre nella comunicazione, largamente intesa, che questi simulacri dell'"ontologicamente altro" sono condivisi e potenziati nell'afflato di un gruppo, di una comunità, di una fede. Il numero 11-12 di «Lexia» getta uno sguardo partecipe ma rigoroso sulle forme semiolinguistiche di questa interazione, caratteristica dell'umano attraverso i secoli e le culture. Contemporaneamente si interessa al destino di tali forme nell'epoca delle società secolarizzate, o di quelle in cui le vie tradizionali del sacro convivono e competono con nuovi modi di porre la trascendenza. Da un lato, dunque, ci si interroga su cosa siano (e su come siano) la preghiera, il rituale e il culto nelle religioni tradizionalmente intese. Dall'altro lato si investigano le metamorfosi di questa comunicazione nelle avventure postmoderne del sacro, quando il senso della trascendenza si tramuta in quello di una trascendenza del senso. Ne deriva un mosaico complesso di saggi e analisi, che spaziano dalla preghiera nelle Religioni del Libro sino ai culti civili, mediatici, consumistici, artistici delle società contemporanee.

Contributi di / Contributions by Mony Almalech, Luigi Berzano, Andrea Catellani, Eleonora Chiaia, Anastasia Christodolou, Gianluca Cuzzo, Marcel Danesi, Antoaneta Dontcheva, Guido Ferraro, Francesco Garofalo, Carlo Genova, Daniela Ghidoli, Milena Hristova-Markova, Evangelos Kourdis, Eric Landowski, Massimo Leone, Eva Navarro Martínez, Andrea Papisidero, Jenny Ponzio, Michael Silverstein, Luisa Solis Zepeda, Simona Stano, György E. Szönyi, Davide Tatti, Dimitar Trendafilov, Ugo Volli, Reni Yankova.

In copertina

Busto di figura femminile in preghiera.
Corte S. Stefano delle Canne, centro storico di Lecce.

ISBN 978-88-548-5105-4

euro 35,00

ISSN 1720-5298



Culto / worship

ARACNE



CULTO WORSHIP

a cura di
Massimo Leone

LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS

II—I2

Lexia

Rivista di semiotica

Direzione / Direction

Ugo VOLLI

Comitato di consulenza scientifica / Scientific committee

Fernando ANDACHT

Kristian BANKOV

Pierre-Marie BEAUDE

Denis BERTRAND

Omar CALABRESE †

Raúl DORRA

Ruggero EUGENI

Guido FERRARO

José Enrique FINOL

Bernard JACKSON

Eric LANDOWSKI

Giovanni MANETTI

Diego MARCONI

Gianfranco MARRONE

José María PAZ GAGO

Isabella PEZZINI

Marina SBISÀ

Frederik STJERNFELT

Peeter TOROP

Eero TARASTI

Patrizia VIOLI

Redazione / Editor

Massimo Leone

Editori associati di questo numero / Associated editors of this issue

Pierluigi Cervelli, Alfredo Cid Jurado,
Marco De Marinis, Nicola Dusi, Éder
García Dussán, Armando Fumagalli,
Gérard Imbert, Claudio Guerri, Stefa-
no Jacoviello, Federico Montanari,
Francesco Mazzucchelli, Fabián Ga-
briel Mossello, Maria Pia Pozzato, Ma-
ría Luisa Solís Zepeda, Simona Stano,
María Juliana Vélez

Sede legale / Registered Office

CIRCE “Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione”

con sede amministrativa presso

l’Università di Torino

Dipartimento di Filosofia

via Sant’Ottavio, 20

10124 Torino

Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di
Torino n. 4 del 26 febbraio 2009

Amministrazione e abbonamenti / Administration and subscriptions

Aracne editrice S.r.l.

via Raffaele Garofalo, 133/A-B

00173 Roma

info@aracneeditrice.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezio-
ne acquisti del sito www.aracneeditrice.it
È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa
la fotocopia, anche a uso interno o didatti-
co, non autorizzata*

I edizione: giugno 2012

ISBN 978-88-548-5105-4

ISSN 1720-5298

Stampato per conto della Aracne edi-
trice nel mese di giugno 2012 presso la
tipografia «Ermes. Servizi Editoriali
Integrati S.r.l.» di Ariccia (RM).

«Lexia» adotta un sistema di doppio
referaggio anonimo

«Lexia» is a double-blind peer-reviewed
journal

Lexia. Rivista di semiotica, II–I2
Culto

Lexia. Journal of Semiotics, II–I2
Worship

a cura di
edited by
Massimo Leone

Contributi di

Mony Almalech
Luigi Berzano
Andrea Castellani
Eleonora Chiais
Anastasia Christodoulou
Gianluca Cuzzo
Marcel Danesi
Antoaneta Dontcheva
Guido Ferraro
Francesco Galofaro
Carlo Genova
Daniela Ghidoli
Milena Hristova-Markova
Evangelos Kourdis
Eric Landowski
Massimo Leone
Eva Navarro Martínez
Andrea Papisidero
Jenny Ponzio
Michael Silverstein
María Luisa Solís Zepeda
Simona Stano
Gyorgy E. Szönyi
Davide Tatti
Dimitar Trendafilov
Ugo Volli
Reni Yankova



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5105-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

Indice

- II Prefazione / *Preface*
Massimo Leone

Parte I
Il senso del culto nella religione

Part I
The meaning of worship in religion

I.1 Prospettive semiotiche / *Semiotic perspectives*

- 33 Culto, preghiera, tefillàh
Ugo Volli
- 63 *Shikata na gai* ou Encore un pas pour devenir sémioticien!
Eric Landowski
- 89 Il rito senza parole e il cadavere che sempre racconta: pratiche di destrutturazione semiotica nella tradizione tibetana
Guido Ferraro
- 109 From the Hieroglyphic Monad to Angel Magic. Semiotic Aspects of John Dee's Esotericism
György E. Szönyi
- 137 Hablar a Dios
María Luisa Solís Zepeda

153 L'initiation à la prière dans le *Chemin de la vie éternelle* du jésuite Antoine Sucquet (1623): un parcours entre image et texte
Andrea Catellani

169 What Does "Psalm" Mean in Hebrew?
Mony Almalech

191 Being in Order. Ritual and Habit in Charles S. Peirce's Philosophy
Reni Yankova

1.2 La prospettiva interdisciplinare /
The interdisciplinary perspective

213 Il rito ovvero la questione dell'origine
Sergio Ubbiali

233 Dal *cult* al culto: l'irritazione della *vicarious religion*
Luigi Berzano

247 Mediare le religioni africane: il caso del Pentecostalismo
Cecilia Pennacini

263 Il senso della preghiera nella prospettiva delle pratiche sociali
Carlo Genova

279 La morfologia della preghiera nell'agiografia medievale
Marco Papasidero

Parte II

Il senso del culto al di là della religione

Part II

The meaning of worship beyond religion

2.1 Culti civili / *Civil Worship*

- 297 The Eucharistic Chiastic Trope in American “Civil Religion”:
Ritual Interdiscursivity and the Production of Cultural Inter-
texts
Michael Silverstein
- 327 A Ritual to Deal with an Unspeakable Trauma: the Case of
the Mothers of the Plaza de Mayo
Cristina Demaria
Anna Maria Lorusso
- 357 L’istituzione culturale del *Reich*. Echi contemporanei del *Bo-
kassa* di Herzog
Paolo Heritier
- 377 I discorsi del Presidente Napolitano sull’unità nazionale come
professione di fede: per uno studio semiotico della religione
civile
Jenny Ponzo
- 395 Being a Politician and the Culture of Amazing your Dinner
Guests
Ivo Velinov
- 2.2 Culti mediali / *Media worship*
- 411 Anthropo–sémiotique de l’efficacité rituelle: rites religieux,
rites séculaires et rites spectaculaires
José Enrique Finol
- 429 Il mondo di Steve Jobs: tra visioni distopiche e indulgenze
tecnologiche
Gianluca Cuzzo
- 443 Per una ritualità della morte senza il corpo
Eleonora Chiais
- 461 Facebook, santuario virtuale di gocce di vita reale
Daniela Ghidoli

- 479 Semiology: the Greek Press Loves It
Evangelos Kourdis

2.3 Culti & consumo / *Consumption worship*

- 497 The Role of Irony in Ritualistic Teen Talk
Marcel Danesi
- 509 From Earth to Altar, through the Supermarket. The Offerings of Food to the Buddha between Thai Tradition and Modernity
Simona Stano
- 527 Rituals of Consumption: a Semiotic Approach for a Typology of Nightlife
Milena Hristova–Markova
Dimitar Trendafilov

2.4 Arti del culto / *Worship arts*

- 545 Appunti sul secondo movimento della terza sinfonia di Górecki
Francesco Galofaro
- 573 All That Fall: Ritual and Myth in Samuel Beckett's Drama and Prose
Antoaneta Doncheva
- 587 Reading the City as a Poetic Ritual
Eva Navarro Martínez
- 601 Raja Yoga and Semiotic Analysis. An interview with Anthony Strano, a 'Contemporary Yogi'
Anastasia Christodoulou
- 621 Lo spazio della preghiera. Sacro contemporaneo
Davide Tatti

Parte III
Conclusioni: dal senso del culto al culto del senso

Part III
Conclusions: from the meaning of worship to the worship of meaning

- 63I Petition and Repetition: on the Semiotic Philosophy of Prayer
Massimo Leone

Parte IV
Recensioni

Part IV
Reviews

- 665 Jean-Jacques Boutaud, *Il senso goloso*. Edizioni ETS, Pisa 2012, 230 pp.
Simona Stano
- 675 Gianfranco Marrone e Alice Giannitrapani (a cura di) *La cucina del senso*. Mimesis, Milano 2012, 371 pp.
Simona Stano
- 685 Paola Gambarota, *Irresistible Signs: The Genius of Language and Italian National Identity*. University of Toronto Press, Toronto 2011, 349 pp.
Jenny Ponzio
- 693 Note biografiche degli autori / *Authors' BioNotes*
- 707 Call for papers. Estasi
- 711 Call for papers. Ecstasy

Prefazione / Preface

MASSIMO LEONE

Il numero 11–12 di *Lexia* raccoglie i risultati di un articolato programma di ricerca, condotto sotto l’egida del MIUR (Cooperlink 2011) e suddiviso in due fasi. Nella prima, culminata nella scuola estiva “Forms of Symbolic Efficacy in Complex Society” (Sozopol, 3–11 Settembre 2011), studiosi e giovani ricercatori di varia provenienza geografica e disciplinare — coordinati dai semiotici di CIRCE (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Comunicazione, Università di Torino) e del South–East European Center for Semiotic Studies (New Bulgarian University) — si sono interrogati sulla natura semiotica dei segni, dei testi, e dei linguaggi che caratterizzano le culture e le pratiche del culto, con specifico riferimento alle forme della preghiera, del rito, e del rituale nella sfera religiosa.

Nella seconda fase, conclusasi con il convegno “Dal culto al cult” (Torino, 23–24 gennaio 2012), il medesimo gruppo di ricerca si è invece concentrato sulle trasformazioni che tali segni, testi, e linguaggi subiscono quando le culture e le pratiche del culto vengono “esportate” al di fuori della sfera strettamente religiosa, all’interno di ambiti diversi della vita sociale.

Prodotto dell’una e dell’altra fase è un volume impressionante di materiali, che il presente numero di *Lexia* testimonia con la sua mole e cerca di organizzare in una riflessione collettiva dall’articolazione coerente. Sulla scorta della suddivisione interna del programma di ricerca sopra descritto, anche il numero monografico è distribuito in due sezioni, corredate della presente prefazione e di una sezione conclusiva, cui seguono le usuali rubriche dedicate alle recensioni e al lancio del *call for papers* del numero successivo della rivista.

La prima sezione è intitolata “Il senso del culto nella religione”, ed è a sua volta suddivisa in due sottosezioni, la prima di contributi squisitamente semiotici, la seconda di apporti interdisciplinari, secondo

la tradizione di *Lexia*. Punto di partenza di entrambe le sottosezioni è l'interrogativo circa la possibilità di descrivere e interpretare le culture e le pratiche del culto religioso, largamente inteso, in termini semio-linguistici, o perlomeno formali-strutturali.

Gli articoli raccolti in questa prima sezione, sia quelli di natura precipuamente semiotica, sia quelli d'impostazione interdisciplinare, riflettono sui processi di significazione e comunicazione attraverso i quali gli esseri umani, sia individualmente che in gruppi, cercano di stabilire una relazione dotata di senso con agenzie considerate come ontologicamente "superiori".

A seconda delle culture religiose e spirituali, dei contesti socio-culturali, e dei periodi storici, il culto mostra una straordinaria molteplicità di forme. Il numero monografico di *Lexia* che qui si introduce aveva proposto ai suoi autori una griglia di categorizzazione tipologica dell'efficacia culturale, e in particolare di quella della preghiera, concepita in termini di:

- a) *influenza* (tecnicamente, "petizione", "impetrazione", "supplica", "implorazione", "appello", etc.), per esempio quando il credente prega la divinità affinché renda la buona salute a un parente (tale influenza può essere esercitata anche indirettamente, attraverso "intercessioni", per esempio quando il devoto cattolico prega un santo al fine di ottenerne una grazia da Dio);
- b) *auto-trasformazione*, quando l'efficacia della preghiera non consiste nel sollecitare all'azione la divinità venerata (nella semiotica strutturale, *faire faire*, lett. "far fare") ma nell'incoraggiare l'orante al cambiamento (nella semiotica strutturale, *faire être*, lett. "far essere"), per esempio nell'esicasmo cristiano, nella meditazione buddista, negli esercizi spirituali del Cattolicesimo o di altre fedi, etc.;
- c) *attestazione*, quando l'efficacia della preghiera non consiste né in un *faire faire* (influenza) né in un *faire être* (auto-trasformazione) ma in un *être de l'être* (lett., "essere dell'essere"), per esempio nell'attestare la veridicità sia dell'ontologia della divinità che della sua relazione con il fedele; o nel confermare la coesione della comunità di oranti (dove la questione complessa della relazione fra preghiera e memoria sociale);

- d) *auto-motivazione*, quando l'efficacia della preghiera si misura in termini di *faire de l'être* (lett., "far essere"), nell'attribuire all'orante la capacità di agire nel mondo, per esempio quando l'atleta prega la divinità prima di una gara, etc.

La tipologia greimasiana delle modalità non esaurisce la totalità delle forme di efficacia che caratterizzano le pratiche del culto e della preghiera: preghiere di ringraziamento, confessionali, di guida spirituale, e così via, sono tutte varianti possibili di questa pratica semiotica. Tuttavia, l'obbiettivo principale della prima sezione del presente numero monografico è stato quello di investigare se, a dispetto di tale straordinaria varietà, la semiotica, l'antropologia, e le discipline affini potessero trovare un'intelligibilità comune in tutti questi rituali attraverso l'analisi approfondita e interdisciplinare delle forme molteplici attraverso cui essi si manifestano.

L'insieme degli articoli raccolti nella sezione cercano di conseguire questo obbiettivo: il contributo di *Ugo Volli* prende le mosse dalle nozioni generali di culto e rituale, così come dalla loro relazione con la preghiera, per sostenere che l'identificazione del culto e della preghiera non è sempre corretta, in quanto nelle culture non-occidentali l'uno e l'altra svolgono funzioni differenti. In particolare, l'approfondita analisi semiotica della liturgia ebraica, e precisamente dello *shachrit* del Sabato mattina e delle sue preghiere, quali *Alenu* e *Kiddush*, dimostra che la *tefillah* ebraica non può essere considerata come un atto linguistico di preghiera, ma come una forma molto peculiare di espressione riflessiva della memoria culturale.

Con un percorso diverso ma conclusioni analoghe, l'articolo di *Eric Landowski* si concentra sull'espressione giapponese "*Shikata na gai*" — citata in Europa da alcuni quotidiani e riviste dopo lo tsunami dell'11 marzo 2011 — a indicare l'atteggiamento che i Giapponesi sovente assumono quando fanno i conti con eventi inevitabili e drammatici. Tale espressione si riferisce a una postura spirituale così remota dai modi del pensiero occidentale che persino la traduzione ne risulta difficile. Una traduzione come "è la vita... non ci si può far nulla" veicolerebbe infatti un senso di accettazione passiva che sarebbe fuorviante. Una traduzione più appropriata sarebbe invece "questo è il modo in cui vanno le cose", la quale implica che la vita, a inclusione dei suoi aspetti più drammatici, è parte di un processo globale possibilmente dotato

di senso. L'articolo non si sofferma sulla cultura giapponese in particolare, ma muove dall'analisi di questa frase per costruire un modello in cui diverse opzioni semiotiche si confrontano, siano esse religiose o meno, a proposito della fondazione del senso della vita.

Il saggio di *Guido Ferraro* si occupa di comparare teorie sui segni e sulle narrazioni sviluppate in diversi contesti culturali. In tale prospettiva, l'articolo prende in considerazione una pratica rituale e un ciclo narrativo — entrambi molto diffusi nella cultura tibetana tradizionale — che possono essere considerati come espressioni di un atteggiamento teoretico tipico del pensiero buddhista: la contrarietà alle connessioni semiotiche. La pratica rituale della Tranquillità e della Visione interiore (in tibetano, *Shi-g Nas*) implica una temporanea sospensione di quel filtro linguistico e concettuale che normalmente media la relazione fra noi e la dimensione oggettiva, e quindi produce altresì una sospensione dell'abituale partizione fra la dimensione interna e quella esterna, la soggettiva e l'oggettiva. Uno straniamento definitivo rispetto all'usuale condizione di attaccamento patemico alla quotidianità si raggiunge dunque concentrando la mente sul ciclo ritmico di ventuno respiri. In modo sottilmente analogo, anche l'antica serie narrativa dei *Racconti del cadavere dorato* dispiega ventuno storie che sfidano la nostra capacità di restare immuni dal giogo del coinvolgimento soggettivo, così caratteristico della forma narrativa. In entrambi i casi, ciò che si mette in dubbio sono le fondamenta del nostro universo semiotico: la struttura linguistica, i legami narrativi, le modulazioni patemiche.

Esplorando un diverso contesto storico e culturale, ma cimentandosi con analoghe preoccupazioni teoretiche, l'articolo di *György E. Szönyi* tratta del matematico e 'mago' elisabettiano Dr John Dee (1527–1609), il quale durante la sua intera carriera intellettuale desiderò ferventemente conseguire l'onniscienza al fine di comprendere il piano divino della creazione. In diversi periodi della sua vita attiva egli cercò di raggiungere tale obiettivo attraverso vari metodi, che spaziavano dalla matematica all'astrologia, dall'alchimia alle teorie del linguaggio universale, fino alla magia angelica. I concetti e le metodologie di Dee possono essere analizzati attraverso una prospettiva semiotica–iconologica. In particolare, il contributo si concentra (1) sulle dimensioni semiotiche del "segno rivelatorio" di Dee, la "monade geroglifica", e (2) sui rituali utilizzati per la pratica

delle celebri “conversazioni angeliche”. Tali rappresentazioni culturali di natura rituale sono considerate quali esempi d’influenza e auto-trasformazione.

Sempre in chiave precipuamente semiotica, il saggio di *María Luisa Solís Zepeda* parte dal presupposto che la preghiera sia un atto in cui l’individuo parla con un’entità trascendente. In particolare, per le scienze del linguaggio e la semiotica strutturale, la preghiera è una pratica comunicativa, un atto linguistico in cui due soggetti competenti instaurano un dialogo. L’atto di preghiera, un significante la cui espressione è volta a volta un pronunciamento verbale, un testo, o una pratica, può essere analizzato da diversi punti di vista semiotici: le passioni, la tensione, e il corpo sono quelli privilegiati dall’articolo, che restringe il campo della propria attenzione alla sfera religiosa propriamente detta, e al mondo cattolico in particolare. Dopo aver considerato gli aspetti più generali dell’atto di preghiera e della sua relazione con quello di “recitazione”, l’articolo analizza in profondità due fra le preghiere più rappresentative del Cristianesimo, il Padre Nostro e il la Preghiera nel Getsemani, la prima essendo notevole per la propria moderazione patemica, la seconda per il proprio carattere soggettivo e il proprio eccesso emotivo. Il saggio si conclude poi con una riflessione sul ruolo del corpo nella *devotio moderna*.

Anche l’articolo di *Andrea Catellani* si sofferma sulla sfera culturale del Cattolicesimo, ma introduce alcune osservazioni e analisi sul tema dell’iniziazione alla preghiera nella letteratura spirituale dei primi Gesuiti, e nello specifico in un manuale spirituale del diciassettesimo secolo, *Chemin de vie éternelle* (1623), di Antoine Sucquet. L’analisi si articola in due parti. La prima propone una versione semiotica della definizione di “riti di passaggio” elaborata da Van Gennep. Nella seconda parte, invece, si produce un’analisi ravvicinata di un’immagine specifica, contenuta nel manuale scritto da Sucquet. Obiettivo di tale analisi è la presentazione di un metodo analitico capace di definire il percorso di preparazione alla preghiera, con particolare attenzione alle strategie enunciazionali che fondano la serie d’istruzioni proposte dal manuale tramite una combinazione di testi visivi e verbali. Il saggio dimostra che il senso dell’immagine, “diretto” da quello della parola, conduce a una sorta di “iniziazione ripetibile”. L’immagine si mostra nella sua ricchezza allegorica e nella sua capacità d’integrare l’insegnamento del testo verbale proponendo “mappe” per la via interiore.

In questo modo, essa diviene un vero supporto per l'iniziazione alla preghiera e la vita spirituale.

Il contributo di *Mony Almalech* parte dalla convinzione generale che il salmo sia una comunicazione intima fra l'individuo e Dio. L'approccio semiotico e interdisciplinare, tuttavia, rivela tutta una serie di significati e contesti relativi a questo termine in Ebraico. In primo luogo, la parola ebraica per "salmi", "tehilim", deriva dalla radice *He-Lamed-Lamed*, che produce le parole *lodare* e *risplendere*; in altri termini, essa include istruzioni per coloro che intendono cantare i salmi; in secondo luogo, adottando la prospettiva della semiotica dei colori, l'articolo mostra che ogni qual volta la radice *He-Lamed-Lamed* è utilizzata, il testo si riferisce alla radianza del bianco-macro, riferendosi alla luce come prototipo del bianco. In terzo luogo, il saggio si sofferma sulla vicinanza tra la radice summenzionata e la radice ebraica *Het-Lamed-Lamed*, la quale genera le parole [*halal*] "profanare", "sporcare", "contaminare", "dissacrare", "ferire", "uccidere"; il confine tra l'una e l'altra area semantica è allora molto fine, per quanto le traduzioni in lingue indo-europee e ugro-finniche del testo ebraico della Bibbia non riescano a riprodurlo; l'articolo si sofferma poi su un altro caso di "asimmetria linguistica", quello del comandamento che ingiunge di meditare sul colore blu in *Num. 15: 38-40*, e conclude che l'analisi semantica dei colori consente una migliore comprensione delle pratiche rituali nella cultura religiosa ebraica.

Chiude la sottosezione degli articoli che proiettano un punto di vista semiotico sul culto il contributo di *Reni Yankova*, il cui obiettivo è di rivelare e spiegare la relazione fra rituale, abito, e segno attraverso le opere filosofiche di Charles S. Peirce. Le teorie sugli abiti, sulla tendenza alla loro formazione, sulle categorie, sulla cosmologia evolutiva, e sul modello triadico di segno fanno oggetto di studio dell'articolo, la cui analisi mostra che in Peirce i concetti di abito e rituale sono praticamente sinonimi, e che nella cosmologia del filosofo americano il rituale risulta una componente essenziale dell'evoluzione dell'universo. Il saggio argomenta altresì l'ascrivibilità del rituale alla categoria peirceana della terzietà.

Nella seconda parte della prima sezione, la metodologia adottata per investigare la vasta area fenomenologica del culto non è più esclusivamente quella della semiotica, bensì quella di altre discipline che alla semiotica guardano con interesse e collaborazione.

Il primo contributo, quello di *Sergio Ubbiali*, si muove nell'area della riflessione teologica sul rito. Secondo questo articolo, gli interrogativi messi in campo con l'esperienza, che l'uomo condivide con la propria epoca, rappresentano una delle varianti dell'unica irrinunciabile questione che noi siamo per noi stessi (incluso il problema di chi fa sì che l'uomo sia l'esistere che assume la figura dell'incessante domandare su sé). I quesiti aperti con l'esperienza, argomenta il contributo, non vanno però archiviati con eccessiva facilità sotto i termini (manifestamente neutrali e oggettivistici) che ottimismo e pessimismo, pertanto i sistemi dottrinali imperanti, tracciano riguardo all'uomo e al mondo. La difficile questione, alla quale nessuno fra gli uomini può e sa sottrarsi, concerne invece quella specifica identità che lo definisce in maniera unica e singolare entro il consesso umano, benché sia proprio l'identità personale a venire marginalizzata e banalizzata in una misura sempre larga e evidente. Il richiamo contemporaneo alla religione aiuta, secondo l'articolo, a chiarire il problema e offre l'occasione per ridefinire da capo il percorso indispensabile per una corretta soluzione alla domanda che l'uomo rappresenta, purché l'attenzione riflessiva al rito ne definisca la destinazione al valevole reciproco riconoscimento umano fra gli esseri umani.

Il secondo contributo, quello di *Luigi Berzano*, riporta la riflessione nell'ambito disciplinare della sociologia qualitativa delle religioni, analizzando il processo di trasformazione di culti non strettamente religiosi in culti che invece lo sono. Secondo l'articolo, tale metamorfosi conduce alla sostituzione della natura religiosa delle celebrazioni con una secolare. Il saggio infatti segue l'ipotesi secondo cui gli elementi tipici di un culto religioso assomigliano sempre di più a quelli di culti non strettamente religiosi, specialmente nel contesto della cosiddetta *religione vicaria*, un fenomeno di particolare importanza per lo studio delle forme sociali del culto religioso. Le prime due parti dell'articolo evidenziano gli elementi identificativi del culto religioso, così come quelli dei culti non strettamente religiosi e dei loro seguiti. La terza definisce "la religione vicaria". La quarta si concentra sulle forme attraverso le quali alcuni elementi di culti non strettamente religiosi trasformano la natura del culto religioso. L'articolo adotta quale caso di studio il funerale tenutosi per la tragica morte del motociclista italiano Marco Simoncelli, e conclude sottolineando la proliferazione di cerimonie che mischiano il sacro e il secolare, ovvero il culto reli-

gioso e culti non strettamente tali. Questi eventi, esperiti da collettività non-istituzionali, sono tuttavia capaci di infondere nei propri membri emozioni sia individuali che collettive.

Adottando un quadro di riferimento antropologico piuttosto che sociologico, il contributo di *Cecilia Pennacini* parte dal presupposto che ogni religione necessita di essere mediata attraverso strumenti di comunicazione efficaci al fine di raggiungere il proprio pubblico e creare una comunità che condivide lo stesso sistema di significati e valori. Nell'ultimo secolo, argomenta l'articolo, i sistemi di comunicazione si sono enormemente evoluti in Africa, influenzando in profondità il contesto delle pratiche religiose così come ogni altro dominio. Le religioni africane erano tradizionalmente "mediate" attraverso dispositivi orali e rituali, con un sistema di comunicazione che è molto differente da quello scritto. L'arrivo delle "religioni del Libro" ha invece introdotto un nuovo potente mezzo di comunicazione — il Libro sacro, appunto — creando un nuovo ambiente culturale e producendo una vera e propria rivoluzione delle pratiche religiose. Tuttavia, sebbene la diffusione del Cristianesimo e dell'Islam abbiano cambiato con successo il volto religioso dell'Africa, una certa insoddisfazione vi permane nei confronti della parola scritta e della liturgia a essa connessa, generalmente percepita come fredda ed emotivamente povera. L'inizio del ventesimo secolo ha invece visto un movimento di africanizzazione del Cristianesimo, il quale ha dato luogo a varie Chiese africane indipendenti. Legato a tale fenomeno, il Pentecostalismo si è anch'esso sviluppato in maniera esponenziale nelle ultime decadi, divenendo rapidamente una religione di massa, grazie anche all'uso massiccio di nuovi media audiovisivi. Quest'ultima evoluzione fa riferimento ai dispositivi orali e mimetici delle religioni tradizionali, ma li traduce in generi diversi di comunicazione audiovisiva, senza riferimento alla parola scritta.

Ritornando nell'ambito della sociologia qualitativa, invece, e in un serrato confronto con la semiotica, il contributo di *Carlo Genova* mostra come il tema della preghiera non abbia ricevuto un'attenzione approfondita nelle scienze sociali, non solo nei classici ma anche nella ricerca attuale, ove l'attenzione si concentra piuttosto sull'analisi delle forme di preghiera e della loro disseminazione. Più rari sono invece gli studi che trattano del senso che gli attori sociali assegnano a queste forme di azione. Soprattutto, l'articolo sottolinea che, anche laddove

il soggetto della preghiera venga preso in esame, il significato della preghiera viene situato perlopiù all'incrocio delle azioni corporee, dei processi del pensiero, e della dottrina religiosa. Di conseguenza, quegli atti di preghiera in cui queste tre dimensioni non siano direttamente connesse l'una all'altra sono stati generalmente considerati come privi di senso. Il saggio ipotizza, invece, che certe forme di preghiera mantengano il proprio senso per gli attori sociali anche al di fuori di tali legami, se esse sono interpretate in quanto "pratiche sociali", e tenta di connettere l'analisi del significato della preghiera con i modelli interpretativi delle pratiche sociali, disponibili nella letteratura più recente, con lo scopo di verificare se vi siano elementi per avvalorare tale connessione.

Chiude la sezione dedicata agli sguardi interdisciplinari sulla preghiera il contributo di *Marco Papasidero*, che si concentra sul ruolo della preghiera nella letteratura agiografica cristiana. In particolare, l'articolo si sofferma sulla preghiera medievale, identificando gli elementi che ricorrono nei testi. La prima parte del saggio espone tali elementi attraverso esempi tratti da preghiere dedicate a San Francesco d'Assisi, San Giacomo di Compostela, e Santa Petronilla: il *nomen sacrum*, lo scopo dell'invocazione, le parole che descrivono il santo, e i riferimenti storici. Sebbene ogni preghiera abbia le sue caratteristiche specifiche, tutti i testi condividono il medesimo quadro di riferimento. Nella seconda parte, poi, l'articolo analizza un tipo specifico di preghiera, tratto dal *Liber miraculorum Sancte Fides* di Bernardo d'Angers, ove il momento della guarigione si caratterizza spesso con la richiesta, da parte del santo, di oro od oggetti preziosi. Il saggio si conclude con una rassegna sulla preghiera considerata come comunicazione fra le dimensioni dell'*infra* e del *supra*, ove l'orante apre una conversazione sovranaturale con la trascendenza.

La seconda parte del numero monografico raccoglie articoli di natura semiotica e interdisciplinare sui segni, i testi, e i discorsi attraverso i quali gli esseri umani, sia individualmente che in gruppo, stabiliscono una relazione dotata di senso con agenzie considerate come ontologicamente "superiori" non solo nel campo della religione, ma anche in altre sfere umane, per esempio nei confronti dell'agenzia burocratica di un'istituzione, quella economica del mercato, l'agenzia politica di un partito, etc. La tipologia di forme di efficacia rituale sopra abbozzata è stata dunque riconsiderata anche nelle sue incarnazioni "secolari".

Per esempio, a proposito dell'influenza: man mano che le società contemporanee divengono sempre più complesse e interconnesse si sviluppano nuove forme d'intercessione, la cui struttura, il cui senso, e la cui efficacia simbolica il numero monografico di *Lexia* ha cercato di esaminare attraverso un approccio interdisciplinare e fortemente non convenzionale. La pratica della preghiera di petizione e intercessione è in qualche modo comparabile con altre forme più o meno "secolari" d'impetrazione e intermediazione, quali le petizioni politiche, le richieste di finanziamento, gli appelli burocratici, il lobbying sociale, e altri tipi di preghiera "laica"? Attraverso quali vie antiche e nuove gli individui e i gruppi odierni cercano d'influenzare una società i cui meccanismi sembrano andare ben al di là della loro capacità d'azione e controllo? E attraverso quali rituali "secolari" gli individui e i gruppi cercano di trasformare sé stessi in relazione ad agenzie considerate come ontologicamente superiori, di attestare sia la veridicità che la propria relazione con esse, di auto-motivare le loro azioni nel mondo, etc.? In altre parole, qual è il ruolo del culto, del rito, e della preghiera, nella storia semiotica dell'umanità? La funzione comunicativa di queste pratiche scompare con la "secolarizzazione" delle società, ovvero è rimpiazzata da nuove forme di "preghiera secolare"? In che modo la letteratura antropologica sull'"efficacia simbolica" può essere usata per fertilizzare la riflessione semiotica sui segni, i testi, e i discorsi della preghiera nella religione e al di là di essa? Quali discorsi d'influenza, auto-trasformazione, attestazione, auto-motivazione, etc. caratterizzano attualmente la relazione fra, da un lato, le agenzie incarnate d'individui e gruppi e, dall'altro lato, le agenzie disincarnate di entità sociali, politiche, ed economiche?

Anche la seconda parte del numero monografico è divisa in più sottosezioni, a seconda della sfera di senso e di azione socioculturali in cui si manifestano "le reincarnazioni secolari" del culto religioso. La prima sezione prende in esame i "culti civili", e si apre con un contributo di *Michael Silverstein*. Esso formula l'ipotesi di una struttura tropica astratta che permarrebbe attraverso il lungo periodo temporale, e adotta quali materiali empirici dell'analisi le forme chiastiche che sembrano collegare la liturgia dell'Eucaristia ("la Comunione") nel Cristianesimo con alcuni dei momenti più solenni e influenti della "religione civile" americana — le riflessioni di Abraham Lincoln in occasione dell'inaugurazione, nel 1863, di un cimitero militare a Getty-

sburg, Pennsylvania — e l'ultimo dei grandi Discorsi Inaugurali della Presidenza americana, quello tenuto da John F. Kennedy nel 1961.

In analogo ambito di riflessione si sviluppa anche il saggio di *Cristina Demaria* e *Annamaria Lorusso*, il quale propone un'analisi semiotica di un altro "rituale civile": il 30 aprile del 1977, un piccolo gruppo di madri si riunì nella Plaza de Mayo, di fronte alla Casa Rosada, a Buenos Aires, per manifestare contro un regime che stava causando la sparizione dei loro figli (*i desaparecidos*). Le madri iniziarono a marciare attorno alla piazza, e il loro incedere silenzioso presto divenne un autentico rituale, con regole, simboli, dimensioni spazio-temporali, e strategie retoriche sue proprie. Obiettivo principale di tale rituale, argomenta l'articolo, era quello di creare una connessione tra espressioni private e pubbliche di cordoglio, facendo i conti, così, con un trauma letteralmente indicibile, visto il velo di diniego disteso su di esso dalla Giunta argentina. Si trattava, insomma, di un rituale di memoria che sovvertiva profondamente lo spazio pubblico, con i suoi valori, ruoli di genere, e silenzi. Attraverso un'analisi semiotica dei discorsi e delle narrative che questo rituale ha prodotto, il contributo si concentra sulle Madri come agenti di memoria e testimoni peculiari, sulla dimensione di genere del loro rituale, e sulle caratteristiche retoriche del loro rito come particolare performance mimetica.

L'articolo di *Paolo Heritier* descrive il regno di Bokassa, famigerato dittatore della Repubblica dell'Africa Centrale, attraverso le testimonianze delle vittime raccolte nella *docufiction* di Werner Herzog *Bokassa — Echi di un regno oscuro* (1990). L'analisi sottolinea, da un punto di vista insieme storico ed estetico, sia il carattere finzionale dell'istituzione del culto della personalità del dittatore sia il suo spettacolare insuccesso. Lo studio del documentario diventa dunque un'opportunità per mostrare l'emergere di un fenomeno politico e mediatico, la rilevanza di questo tema nelle democrazie occidentali e, infine, la natura iconica dei testi legali.

Sempre concentrandosi sulla metamorfosi dei culti religiosi in culti civili, e sull'analisi delle forme semiotiche che la contraddistinguono, il contributo di *Jenny Ponzio* assume come punto di partenza il concetto di "religione civile" — introdotto da Rousseau ed elaborato da Bellah — per analizzare una dinamica culturale tipica dell'Italia contemporanea. Durante gli anni '90, giornalisti e studiosi italiani hanno aperto un dibattito sull'esistenza e sulle caratteristiche della religione civile

in Italia. Tuttavia, sostiene l'articolo, il concetto di religione civile è ancora opaco e contraddittorio. Le teorie esistenti su tale fenomeno, infatti, necessitano di essere sviluppate ulteriormente prima di poter essere applicate a realtà culturali differenti da quella statunitense e all'assai complesso contesto italiano. Focalizzandosi sui concetti di valore, credenza, fiducia, contratto, e patto, il saggio sviluppa un'analisi dei discorsi che il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, tenne nel 2011 durante le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unificazione nazionale. L'analisi mostra la presenza di alcuni tratti religiosi, la proposta di un sistema di valori, e lo scopo di rafforzare e confermare la fiducia degli Italiani nell'unità e nello Stato nazionali. Indipendentemente dalla questione se il concetto di "religione civile" possa essere o meno accettato e mantenuto nel dibattito accademico, il discorso composto dai pronunciamenti del Presidente Napolitano, sostiene il saggio, si configura come professione di fede nel valore dell'unità nazionale, una professione richiesta sia dal contesto celebrativo che dalla difficile situazione socio-politica.

Chiude la sottosezione sui "culti civili" il contributo di *Ivo Velinov*, il quale offre un'analisi in chiave semiotica, antropologica, e storico-culturale di una famosa cena, quella offerta da François Mitterand a una ristretta cerchia di amici poco prima della propria morte. In particolare, l'articolo si concentra su una rara pietanza offerta ai commensali, l'ortolano, e sulle caratteristiche simil-religiose della sua degustazione in un momento così solenne. La riflessione poi si allarga più in generale al ruolo del cibo, della commensalità, e dei rituali gastronomici quali elementi definitivi di una classe socio-politica.

La seconda sottosezione è dedicata alla penetrazione di forme del culto religioso nei linguaggi della comunicazione mediale contemporanea. Apre questa parte della raccolta il contributo di *José Enrique Finol*. L'articolo mette in luce come vi sia un ampio spettro di condotte rituali e simboliche, dalle pratiche sciamaniche, ancora in uso nelle società indigene, alle solenni cerimonie ritualizzate che caratterizzano il mondo secolare, la sfera mediatica o quella dello sport. Il saggio intende dunque analizzare l'efficacia di questi riti, distinguendo fra tre livelli: il piano religioso, come nel caso della cura sciamanica (Lévi-Strauss 1949); il piano secolare, analizzato specificamente nei riti accademici (Lardellier 2005; Finol González 2009); il piano dello spettacolo o dell'intrattenimento, particolarmente nei riti televisivi

(Finol 1999a e b). Se Lévi–Strauss ha mostrato i meccanismi generali di funzionamento dell’efficacia simbolica, Debord (1967), a sua volta, ci ha messo di fronte a quelli che costituiscono la “società dello spettacolo”, ove i riti pure svolgono un ruolo di primaria importanza. Tra questi due estremi sussiste un’incredibile varietà di condotte simboliche, il cui sviluppo contribuisce alla definizione semiotica di ciò che caratterizza la peculiarità dell’umano.

Di un particolare ma fondamentale aspetto della cultura rituale dei media contemporanei si occupa il contributo di *Gianluca Cuozzo*, ovvero della filosofia di progettazione di Steve Jobs. Architetto del “nuovo rinascimento del design”, a dispetto della sua creatività illimitata nel concepire gadget trendy ed esclusivi, Jobs era ossessionato dalla morte e della fugacità. Secondo l’articolo, il solo modo di limitare questo processo di degradazione della realtà, che reca con sé obsolescenza e rifiuti, era per Jobs di pretendere di uscire di scena — non senza una traccia di malinconia —, solo al fine di ritornare sui propri passi nel momento stesso in cui le cose sembravano andare inesorabilmente alla deriva, verso la fine. A questo punto, le faticose parole “ma c’è ancora qualcosa” annunciavano un nuovo prodotto — mostrato al pubblico come una reliquia protetta da un sudario scuro — pronto a conquistare il mondo. E la corsa contro il tempo ricominciava di nuovo...

Del rapporto fra culto, rituale, e morte si occupa anche il contributo di *Eleonora Chiaia*, ma da un punto di vista diverso. L’articolo si concentra sulla “rappresentazione dell’assenza” in tre sfere differenti: i luoghi spontanei di commemorazione, Internet (considerata nella sua generalità), e i social networks. Qui la celebrazione della morte dà luogo a nuove rappresentazioni e si volge in inusitato genere di preghiera secolare. Il saggio conclude che, a conseguenza di questo nuovo tipo di celebrazione, la differenza che Baudrillard poneva tra “la città dei viventi” e “la città dei morti”, scompare sostituita da un nuovo tipo di celebrazione della morte.

Ritorna sull’elemento culturale insito nei social networks anche il contributo di *Daniela Ghidoli*, secondo il quale un rituale ha luogo quando le azioni sono una metafora di ciò che essi evocano e rappresentano. Un ruolo rituale consiste dunque nell’evidenziare una certa definizione di realtà, standardizzando diverse idee di normalità condivise nella comunità. Nel paesaggio digitale del passato ognuno creava

le sue proprie regole per l'interazione, e questa libertà richiedeva un grande sforzo per costruire norme riconoscibili e ripetibili d'interazione sociale. Con Facebook, il paesaggio digitale è cambiato. Esso ha imposto un ambiente semplice e codificato in cui le azioni sono comprensibili per tutti, insiders od outsiders: una vera e propria "cornice cognitiva" (Elias 2011) con le sue grammatiche di comportamento. Qui, secondo l'articolo, giace la nuova icona sociale dell'interazione, dell'amicizia, e della socialità, sebbene al costo di non pochi sacrifici per la sfera pubblica.

Con un esercizio di meta-analisi, il contributo di *Evangelos Kourdis* si occupa del culto che la stampa sembra rivolgere all'esercizio stesso della semiotica. Dato il modo ampio in cui il concetto di culto è definito nelle pratiche dei diversi sistemi semiotici nella cultura ufficiale e nella vita quotidiana, la semiotica, come disciplina ma anche come scienza, può anch'essa divenire oggetto di culto. La stampa greca ne fornisce un esempio, con la sua immensa adorazione per questo campo scientifico relativamente nuovo, ma anche con il suo uso di "semiologia" quale termine ambiguo, applicabile alla vita quotidiana, usato per dare prestigio alle proprie affermazioni. Il saggio mostra che l'adorazione dei media greci per la semiotica è basata principalmente su tre aspetti: la modernità del termine (parametro sociologico), il suo contenuto ambiguo (parametro accademico), e la necessità della società greca d'innovare i propri miti e crearne di nuovi (parametro mitologico).

Aprè la terza sezione, "Culti e consumo", il contributo di *Marcel Danesi*, consacrato all'elemento rituale nel discorso dell'adolescenza. Una delle caratteristiche distintive di tale discorso è la presenza dell'ironia come modo dominante della parola e dell'interazione sociale fra pari. Gli usi delle varie forme d'ironia sono particolarmente manifesti nelle situazioni rituali, definite genericamente come contesti di pari in cui gli adolescenti interagiscono dispiegando comportamenti ripetitivi che assicurano la coesione. Il saggio getta uno sguardo globale sul ruolo dell'ironia nel discorso ritualistico degli adolescenti; sebbene si basi principalmente su una ricerca condotta da un gruppo di ricercatori presso l'Università di Toronto, ne collega i risultati ad altri modelli della parola adolescenziale sviluppati dalla letteratura sull'argomento. L'emergenza dell'ironia nell'adolescenza costituisce un mezzo per comprendere lo sviluppo cognitivo e rituale in questa fase della vita.

Non di consumo adolescenziale ma di consumo di cibo si occupa invece il contributo di *Simona Stano*. Avvicinandosi a una statua del Buddha in Thailandia si potrebbe essere sorpresi dal trovarvi, insieme con le usuali offerte di cibo (banane, noci di cocco, latte), anche grandi scatole di biscotti “Oreo”, bottiglie d’acqua, e altri cibi o bevande nelle loro confezioni. Sono questi i sintomi della cosiddetta “occidentalizzazione” dell’Oriente? O piuttosto, i simulacri di un consumismo dilagante? O forse, più semplicemente, nuove forme delle pratiche sacrificali tradizionali? Basandosi su una rassegna generale dell’atto religioso del sacrificio e concentrandosi in particolare sulla pratica dell’offerta di cibo alla divinità, il saggio cerca di ripensare — attraverso l’approccio semiotico — i contrasti e le interferenze tra la tradizione e la modernità, il sacro e il profano e, soprattutto, fra il culto — inteso quale sistema di devozione religiosa verso una particolare figura — e il cult — concepito come ciò che è divenuto popolare o di moda in un particolare gruppo di persone — in certe pratiche rituali religiose, con particolare riferimento al cibo e al contesto Thai, scelto come caso di studio a causa di alcuni interessanti esempi d’ibridizzazione che vi si osservano.

S’incentra sull’analisi delle ritualità del consumo anche il contributo di *Milena Hristova–Markova* e *Dimitar Trendafilov*: a seguito dello sviluppo delle società consumistiche, soprattutto nel gruppo dei cosiddetti “Paesi occidentali” si possono osservare nuovi tipi di ritualizzazione della vita quotidiana. L’articolo mira ad analizzare dalla prospettiva semiotica i rituali del tempo libero, in modo da delinearvi specifiche regolarità di comportamento e/o motivazione tra giovani che appartengono a diverse aree culturali e di mercato. Il saggio presenta i risultati di un studio empirico fra giovani provenienti da diversi Paesi europei al fine di comparare e analizzare i loro atteggiamenti, comportamenti, e nozioni nella sfera del tempo libero e del divertimento. I risultati mostrano che gli atti di socializzazione sono piuttosto abituali e seguono solitamente schemi di azioni ed elementi ben codificati, i quali garantiscono la positività dell’esperienza. Nell’articolo, tali atti sono analizzati attraverso il paradigma semiotico strutturale di Algirdas J. Greimas, così come viene adattato da autori quali Jean–Marie Floch e Andrea Semprini. Il contributo conclude elaborando una serie di tipologie, basate sulle preferenze e le regolarità di comportamento dei giovani europei.

L'ultima sottosezione della seconda parte investiga la relazione fra il culto e le arti. L'articolo di *Francesco Galofaro* mostra che le avanguardie musicali sono sovente limitate nell'esprimere il senso del sacro, in quanto tale espressione è spesso confinata all'adozione di un linguaggio musicale arcaizzante. Nel secondo movimento della sua terza sinfonia, invece, *Górecki* utilizza un semplice contrappunto al fine di costituire un piano musicale che interagisca con i testi, creando così alcuni singolari effetti di senso, parte né del sistema musicale né di quello verbale. L'articolo indica come tali singolarità descrivano sia l'interiorità passionale del soggetto che la sua esteriorità drammaturgica.

Il contributo di *Antonaeta Dontcheva* investiga le connessioni fra mito e rituale in alcune opere di Samuel Beckett. La prima parte dell'articolo si concentra su alcune delle caratteristiche principali dell'opera di Beckett che sono connesse con il mito e il rituale: tempo e spazio, ripetizione, identità personale, linguaggio, e silenzio. La seconda parte investiga il modo in cui il mito della discesa agli inferi si trasforma nell'opera di Beckett.

Il saggio di *Eva Navarro Martínez* parte dal presupposto semiotico che le città siano testi complessi, (ri)scritti attraverso multipli attraversamenti-letture, e argomenta che l'esperienza artistica della città moderna è collegata all'unione mistica o sacra fra due testi: lo spazio e il lettore (che è esso stesso testo). L'articolo esplora alcuni approcci alla decifrazione della città nelle arti e nella letteratura, prendendo a modello la figura del *flâneur* e terminando con una lettura ravvicinata di due città europee, Amsterdam e Segovia, condotta attraverso un componimento poetico e una installazione video, *From an Own Country*.

Il contributo di *Anastasia Christodoulou* analizza il senso del culto nel Raja Yoga, così come esso viene insegnato nella Brahma Kumaris World Spiritual University (BKWSU). I materiali dell'analisi sono ricavati da un'intervista con uno yogin contemporaneo, Anthony Strano. L'articolo è strutturato in tre parti: (a) discussione del concetto di culto nel Raja Yoga e del modo in cui esso è connesso con la nozione di "qualità della vita sulla Terra"; (b) analisi (attraverso lettura delle isotopie) dell'intervista; e (c) rilevazione del senso del culto nel Raja Yoga. Il metodo greimasiano, così come viene applicato da A.-F. Lagopoulos, K. Boklund-Lagopoulou, e A. Christodoulou, è utilizzato per

l'analisi dell'intervista al fine di mostrare come si struttura un codice di non-culto e come si relaziona a numerosi altri codici.

L'ultimo contributo della sottosezione, quello di *Davide Tatti*, non è un articolo bensì una selezione di dieci fotografie tratte da un reportage sugli spazi contemporanei del culto, e in particolare sull'architettura cattolica nella periferia milanese a partire dagli anni '50.

Conclude la raccolta una sezione intitolata "Dal senso del culto al culto del senso"; l'antanaclasi intende indicare la prospettiva a partire dalla quale la semiotica può e deve studiare i fenomeni religiosi in generale e quelli del culto, del rituale, e della preghiera in particolare: considerandoli come manifestazioni del continuo tentativo dell'umanità di dare un senso alla propria esistenza, ma anche di coltivare questo senso, di "amministrarlo" nella complessa dialettica fra individualità e collettività, interiorità ed esteriorità, tradizione e cambiamento. La sezione contiene un unico contributo, quello di *Massimo Leone*, il quale intende tirare le fila del lungo e articolato programma di ricerca di cui il presente numero di *Lexia* riunisce i materiali e i risultati; tuttavia non può farlo se non indicando la necessità di studi ulteriori, che sorpassino gli attuali sia in estensione che in profondità che in capacità d'intrecci concettuali e disciplinari. Il saggio è diviso in due parti interconnesse. La prima cerca di caratterizzare la semiotica della preghiera e la sua rilevanza per una generale antropologia semiotica del senso. Attraverso analisi approfondite di riflessioni sviluppate da filosofi moderni e contemporanei (William James, Kierkegaard, Kant, T.R. Miles) così come da alcuni dei maggiori pensatori cristiani (Agostino, Tommaso, Calvino), si discutono tre elementi essenziali della filosofia semiotica della preghiera: "l'inevitabilità della preghiera", la sua "distribuzione dell'agentività", e la sua "incarnazione nel linguaggio". Si coglie dunque, nella storia del Cristianesimo, una tendenza che procede verso una sempre maggiore intellettualizzazione della preghiera, col risultato di affermarne l'inevitabilità anche al di là della religione, di enfatizzarne l'auto-potenziamento riflessivo dell'agentività, e di perorarne l'incarnazione semiotica del linguaggio. La seconda sezione dell'articolo esemplifica questa tendenza attraverso un caso di studio: una ricerca, dal punto di vista sia della storia culturale che della semiotica delle culture, sul rosario e altri simili "dispositivi per la preghiera". Concentrandosi sulla storia e sul ruolo semiotico del rosario nel Cristianesimo, il saggio ne descrive l'evoluzione in quan-

to scaturente da una tensione tra i principi summenzionati e alcune tendenze opposte, le quali conducono invece verso l'irrigidimento confessionale della preghiera, l'attribuzione della sua agentività al destinatario divino, e l'adozione di un linguaggio formulaico, basato sulla ripetizione. In conclusione, l'articolo determina quale scopo di una semiótica culturale della preghiera quello di comprendere i meccanismi fini di questa dialettica e il suo impatto sulle forme di significazione delle religioni.

Massimo Leone
Università di Torino